

Gli effetti della pandemia

Il Covid fa vivere un anno di meno

L'aspettativa di vita media in Italia è calata nel 2020 a 82 anni. Il record a Bergamo, Cremona e Lodi: persi oltre 48 mesi

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

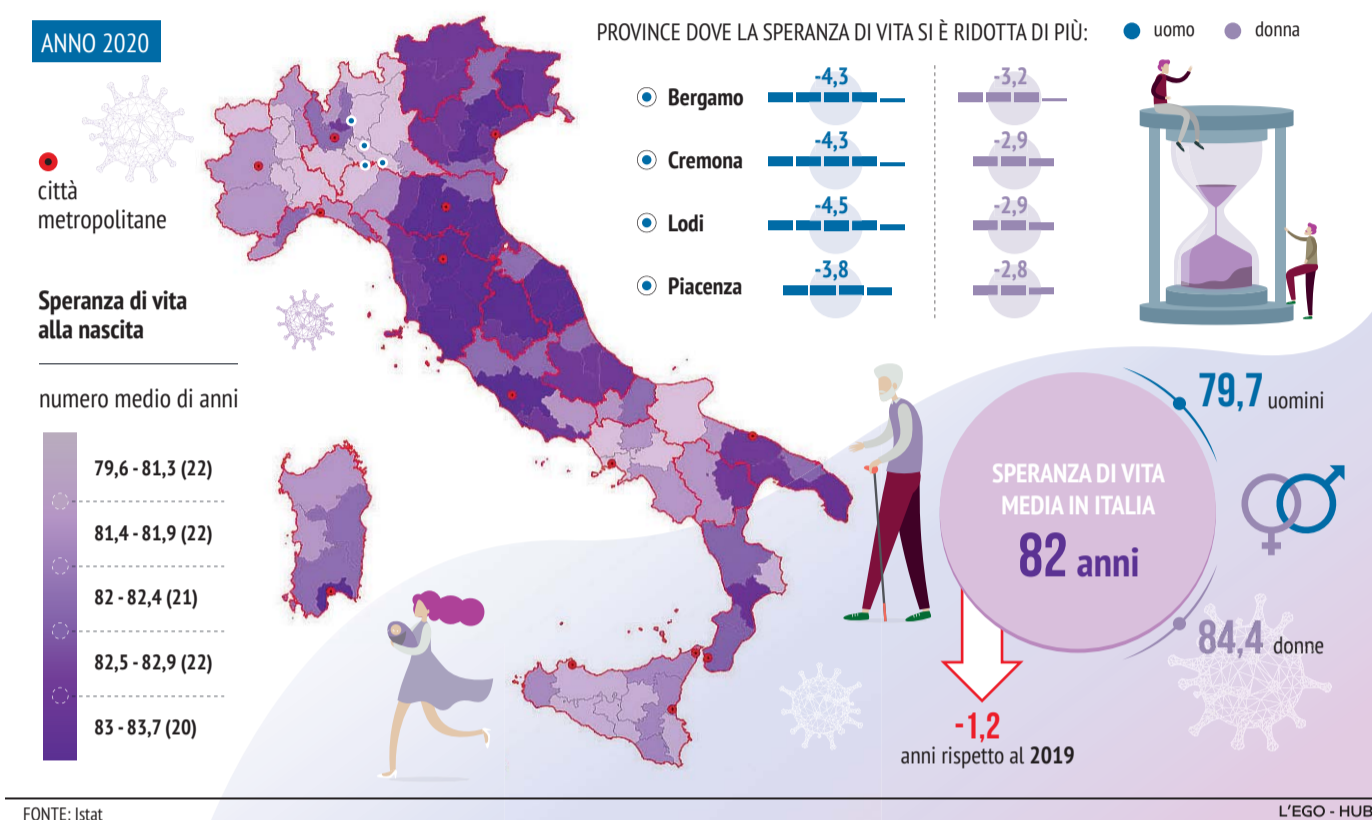
(...) la speranza di vita, in media, è calata di 1,2 anni, scendendo a quota 82 (79,7 per gli uomini e 84,4 per le donne). Andando a declinare lo scenario sul territorio, poi, il quadro diventa più scuro in quelle aree in cui il virus, nella fase iniziale aveva colpito più duramente. Nel complesso italiano tutte le province (a parte Siena) hanno avuto un calo della speranza di vita, ma a soffrire dei dati peggiori sono le lombarde.

Qui, a livello regionale, la speranza di vita è calata di 2,4 anni, dunque il doppio esatto rispetto al dato nazionale. Le province maggiormente colpite sono invece Bergamo, Cremona e Lodi, dove la contrazione è stata rispettivamente di 4,3 e 4,5 anni, cifre di molto superiori rispetto al resto del Paese. Milano scende invece di due anni.

SPERANZA

«Lavoriamo affinché aumenti nuovamente l'aspettativa di vita su tutta la Regione», ha osservato Letizia Moratti, assessore a Welfare del Pirellone. E sul punto si pronuncia anche Francesco Passerini, sindaco di Codogno, Comune che proietterà per primo il dramma della pandemia in Italia perché lì, nel febbraio dello scorso anno, venne accertato il primo focolaio Covid. «Mi aspetto che già con il prossimo anno la situazione migliori - ha detto - per poter ritornare, in un breve periodo, ai dati pre pandemia. Il dato è strettamente legato all'incubo che abbiamo vissuto e che è stato un uragano». La prima cittadina di Lodi (altro territorio a

LA RICERCA



maggior calo) ha dal suo canto posto l'accento sui vaccini, «un'arma in nostro possesso» per alzare di nuovo il livello dell'aspettativa. Sempre nella dimensione

provinciale, poi, un'ottica ulteriore viene fornita dalla classifica, dove Lodi, Bergamo, Cremona, Brescia, Piacenza e Parma rispetto al 2019 scendono di oltre 50

posizioni come speranza di vita.

Andando avanti sull'analisi regionale, invece, il Veneto, altro territorio su cui si innestano i focolai ini-

ziali, si colloca leggermente sotto la media nazionale (-1, e rimane una delle regioni in cui si vive di più, con 82,8 anni), mentre è in linea il Nord Est nel suo

complesso.

Spostando il faro sulle macroaree, il Centro riscontra una diminuzione di 0,6 anni, mentre il Sud di 0,9. La circostanza fotografata dai dati, peraltro, ha suscitato riflessioni nella prospettiva della politica previdenziale anche in relazione al fatto che, sempre ieri, l'Ocse nel suo rapporto sull'economia italiana ha indicato di correlare l'età di ingresso in pensione con l'aspettativa di vita. «Il governo ne recepisce la proposta - ha affermato Domenico Proietti, della Uil - e cominci a diminuire di un anno e due mesi l'età di accesso alla pensione nel nostro Paese». Ma non è solo il lato demografico ad esser evidenziato dall'analisi dell'Istat.

MERCATO DEL LAVORO

La ricaduta sociale della pandemia sul piano del mercato del lavoro ha colpito in misura maggiore le «componenti più fragili», ossia, giovani donne e stranieri.

In particolare, a rilevare nel campo degli «under», è la tendenza dei Neet (quantità non studiano, non lavorano, non svolgono percorsi di apprendistato) tra i 15 e i 29 anni. Dopo un calo che si era registrato negli anni precedenti, nel 2020 sono tornati a salire, toccando quota 23,3% nel dato nazionale, +1,1 rispetto all'anno precedente. La maggior crescita si verifica al Nord, con +2,3%, subito dopo arriva il centro con +1,8 punti.

Nel Mezzogiorno, al contrario, si conta una lievissima diminuzione dello 0,4 per cento, per quanto il dato totale nelle regioni dell'area sia ancora molto elevato (32,6%).

I RICHIAMI

L'Ema avvia il suo studio per la terza dose di farmaco

Ieri l'Agenzia europea del farmaco, l'Ema, ha annunciato che è in corso la valutazione di una terza dose aggiuntiva anti-Covid di Pfizer o Moderna in persone gravemente immunocompromesse. I risultati della valutazione saranno pronti tra qualche settimana. Intanto, ieri il ministro della Salute Roberto Speranza ha confermato che «l'Italia partirà a somministrare la terza dose anti-Covid a settembre con pazienti fragili come gli oncologici o i trapiantati». Aggiunge Speranza: «Su questo punto già Ema e Ecdc si sono espresse. Poi analizzeremo per proseguire con gli over 80 e residenti Rsa e personale sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTITUTO SPALLANZANI

Somministrazione ai fragili degli anticorpi monoclonali

L'istituto Spallanzani è pronto a partire con la somministrazione degli anticorpi monoclonali in «alternativa» alla terza dose a pazienti immunodepressi. «In questi mesi l'istituto ha condotto le ricerche sulla risposta vaccinale in diverse popolazioni fragili» ha spiegato Francesco Vaia, direttore dell'ospedale romano. «Vogliamo garantire la protezione dal contagio anche e soprattutto a queste persone. Stiamo immaginando un percorso che porti a dare una protezione con gli anticorpi che già hanno dato dimostrazione di sé in ambito terapeutico». Lo Spallanzani è in attesa che Aifa e comitato etico approvino il programma. «Se tutto andrà a buon fine da lunedì somministreremo i primi anticorpi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbero si schiera con i docenti ribelli

Il prof comunista firma la petizione contro il Green pass

C'è anche la firma di Alessandro Barbero, storico e divulgatore conosciuto per le sue apparizioni televisive, sotto la petizione contro l'introduzione del Green pass in università. L'appello, diffuso lo scorso venerdì, ha già raccolto 350 adesioni tra i professori. Barbero, iscritto da giovane al Pci e protagonista nei giorni scorsi di alcune dichiarazioni che hanno minimizzato la tragedia delle foibe, ha spiegato così la sua decisione: «Un conto è dire "Signori, abbiamo deciso che il vaccino è obbligatorio perché è necessario, e di conseguenza, adesso introduciamo l'obbligo". Io non avrei niente da dire su questo. Un altro conto è dire: "No, non c'è nessun obbligo, ma non puoi più andare all'università senza il Green Pass"».

Secondo i promotori della petizione, «il Green pass rappresenta uno strumento discriminatorio, dai complessi contorni applicativi e un pericoloso

precedente di penalizzazione per studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo. L'auspicio è che tanti altri colleghi continuino a sottoscrivere l'appello per garantire il più ampio dibattito nell'accademia e per dire no a ogni tipo di discriminazione».

Il certificato verde è stato introdotto dal governo, come arma per limitare il contagio. Nelle prossime settimane, l'esecutivo è intenzionato ad allargare l'obbligo di certificato verde anche ad altri ambiti come il pubblico impiego, i lavoratori di bar e ristoranti per poi ragionare sul Green pass per i dipendenti delle aziende private. «Molti tra noi hanno liberamente scelto di sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid-19, convinti della sua sicurezza ed efficacia» si legge nella petizione dei docenti anti-Green pass. «Tutti noi, però, reputiamo ingiusta e illegittima la discriminazione introdotta

ai danni di una minoranza, in quanto in contrasto con i dettami della Costituzione (articolo 32: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge»). Ieri è arrivata anche la risposta della ministra dell'Università Cristina Messa: «Bisogna pensare agli altri in questo momento e non a sé stessi. Capisco che uno possa pensare che questa sia una lesione della propria libertà individuale, ma esiste una libertà collettiva che ha prevalenza. Il mondo dell'università - ha aggiunto - è quello dove la dialettica è forse al suo massimo. Io li ascolto perché credo serva sempre ascoltare, ma poi bisogna tenere ferma la barra e andare avanti».

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Barbero, storico specializzato in Medioevo

Informazione di guerra

Ecco perché sul Covid nessuno dice la verità

Pubblichiamo stralci di un intervento di Luca Ricolfi sull'informazione ai tempi della pandemia apparso sul sito internet della Fondazione David Hume.

LUCA RICOLFI

Oltre a fare il prof. universitario, di Sociologia e Analisi dei dati, negli ultimi 16 anni ho fatto il mestiere di editorialista. I quotidiani con cui ho collaborato, la *Stampa*, *Il Sole 24 Ore*, il *Messaggero* erano (e sono tuttora) politicamente poco caratterizzati. In concreto, vuol dire che potevo scrivere (quasi) tutto quel che mi passava per la testa.

Certo, mi è capitato di sentire qualche volta la pressione a non essere troppo crudo, ma mai ho avuto la sensazione che ci fossero cose vere che non si potevano dire (...).

Oggi è ancora così?

Per certi versi credo di sì. Anche oggi, nessuno ti dice che cosa devi scrivere, e che cosa non puoi scrivere. Ma per altri versi sento che no, non è più così. Un clima come quello che si respira da 8-9 mesi a questa parte non mi è mai capitato di avvertirlo prima, forse perché non sono abbastanza vecchio per avere memoria di quel che può diventare il mestiere di editorialista indipendente quando scoppia una guerra.

Già, perché questo è successo: alla fine del 2020 l'Italia, come ogni altra nazione europea, ha dichiarato ufficialmente guerra al virus. E, nello stato di guerra, tutto cambia. La popolazione è chiamata a cooperare allo sforzo bellico, e chi è nella condizione di vestire la divisa (i maggiorenti) è tenuto ad arruolarsi (vaccinarsi). Chi rifiuta di farlo è considerato un disertore, chi non partecipa alla campagna di arruolamento, o lo fa esprimendo qualche riserva, viene visto come un disfattista. I media principali sono chiamati a dare il

KILLERAGGIO

«Il caso più clamoroso di killeraggio è stato quello nei confronti di chi sostiene la tesi, minoritaria ma non del tutto priva di argomenti, secondo cui la vaccinazione di massa – in presenza di alti livelli di circolazione del virus – possa favorire la nascita di varianti»

Gli Stati chiedono agli scienziati di schierarsi. Ma il lavoro del ricercatore è di scoprire, e dire, la verità. Pure se appare disfattista ai principali media



Una messicana con copricapo tradizionale riceve la vaccinazione anti-Covid-19 con il siero Pfizer in un centro vaccinale per giovani 18-29 anni a Città del Messico (LaP)

loro contributo a vincere la guerra che è stata dichiarata. Non era mai successo, dalla fine della seconda guerra mondiale, ossia dall'ultima guerra vera scoppiata in Europa.

Ed ecco il problema. Il lavoro dello studioso, se non è accettato dall'ideologia e dalla faziosità, non è quello di sostenere con tutti i mezzi una determinata causa, foss'anche la più nobile. Il lavoro dello studioso è di dire le cose come stanno, in base alle risultanze della ricerca scientifica. Se non fa questo, e decide che cosa dire e che cosa non dire in base all'opportunità politico-militare del momento, perde completamente la sua credibilità.

Ma dire le cose come stanno è difficile nel corso di una guerra, e lo è particolarmente sui media più autorevoli (stampa e tg), che – giustamente dal loro punto di vista – si sentono impegnati in una missione suprema, la guerra al Covid, non certo a dare ai propri lettori una rappresentazione accurata della realtà. Il guaio, per lo studioso, è che – fra le molte cose vere o supportate dai dati – ve ne sono parecchie che non tengono alto il morale delle truppe, o addirittura hanno effetti di demoralizzazione (...).

FAKE CHECKING

Questa compulsione a prendere partito, riducendo al minimo i dubbi e le sfumature, è tanto più interessante quan-

do si manifesta negli interventi di fact checking, i cui estensori ambirebbero ad un ruolo di giudici obiettivi e neutrali: anche lì, dopo poche righe, capisci dove si va a parare.

La pratica del fact checking, proliferata durante il Covid, meriterebbe uno studio a sé. In innumerevoli casi si è trasformata in una sorta di killeraggio a danno delle posizioni eterodosse, anche se sostenute da studiosi autorevoli (...).

Forse il caso più clamoroso di killeraggio è stato quello nei confronti degli scienziati che sostengono la tesi, minoritaria ma non del tutto priva di argomenti a supporto, secondo cui la vaccinazione di massa – in presenza di alti livelli di circolazione del virus – possa favorire la nascita di varianti resistenti al virus.

Questa tesi, giusta o sbagliata che sia, è stata completamente cancellata dalla comunicazione pubblica, perché avrebbe potuto instillare il dubbio che sia stata una follia, nell'autunno-inverno del 2020, non abbattere la circolazione del virus prima di iniziare la vaccinazione di massa; e ora potrebbe alimentare il sospetto che la vaccinazione non basti, e che l'era delle restrizioni e dei lockdown non sia affatto finita.

Nonostante gli sforzi per cancellarla e squalificarla, la

tesi della pericolosità della vaccinazione di massa in condizioni di alta circolazione del virus sta faticosamente riemergendo nel dibattito scientifico, anche in sedi prestigiose come la rivista *Nature*. Forse, dovremmo smettere di parlare di fact checking, e prendere atto della mutazione: in epoca di guerra, il fact checking si è trasformato in fake checking, al servizio dell'ortodossia dominante (...).

DISATTENZIONE

Lo stile omissivo tocca sia la comunicazione provax, volta alla promozione della campagna vaccinale, sia quella nivax, volta a sollevare dubbi sulla vaccinazione (...).

È il caso di notare, tuttavia, che vi sono anche omissioni che, almeno a prima vista, non hanno una evidente finalità pro o antivax. Sembrano, piuttosto, frutto di un mix di superficialità, disattenzione, gregarismo (...). Rientrano in questa categoria tre casi di "sproporzionata disattenzione" a ipotesi



Luca Ricolfi (LaPresse)

si scientifiche interessanti e – se vere – potenzialmente ricche di conseguenze pratiche:

1. la trasmissione aerea del virus (attraverso aerosol, anziché attraverso le goccioline);
2. il ruolo protettivo della vitamina D;
3. le basi genetiche della su-

scettibilità individuale al virus, nonché l'esistenza (da gennaio 2021) di un test per individuare gli italiani suscettibili (circa 1 su 6);

Sul primo punto (trasmissione mediante aerosol), il silenzio è durato circa un anno. Nonostante pubblicazioni scientifiche e appelli di centinaia di scienziati di decine di paesi, per tutto il 2020 l'Oms non ha mai voluto prendere seriamente atto di questa possibilità. In Italia, grazie a una lettera aperta del prof. Giorgio Buonanno, l'allarme sulla realtà della trasmissione mediante aerosol era scattato fin dal 27 marzo 2020, ma è stato completamente ignorato dalle autorità sanitarie, e solo tardivamente preso in qualche considerazione dai mass media.

Sul secondo punto (vitamina D), salvo isolate eccezioni, l'attenzione dei media è stata sempre bassissima, e sostanzialmente succube del Ministero della Salute che, diversamente dalla comunità scientifica, ha sempre cercato di togliere ogni legittimità all'ipotesi di un nesso fra carenza di vitamina D e suscettibilità al Covid. Ancora oggi (settembre 2021), sul sito del Ministero, l'ipotesi è sbrigativamente derubricata a fake news.

Sul terzo punto (basi genetiche), l'esistenza di una copiosa letteratura scientifica, e l'indubbia importanza dell'esistenza di un test (dell'Università di Verona) per individuare i soggetti più a rischio, non sono bastati ad attirare l'inter-

se dei media e delle autorità sanitarie (...).

I TABÙ DI PROVAX E NIVAX

Ma torniamo ai tabù dei media provax e nivax. L'informazione provax è incapace di accettare qualsiasi notizia scientifica che vada contro il totem della vaccinazione, così smorzando il consenso del pubblico, o disturbando i piani del governo. Nell'estate 2021, in

piena stagione turistica, è stata messa la sordina alle ricerche che dimostravano che anche i vaccinati possono trasmettere il virus, e che non è affatto vero che fra vaccinati non ci si infetta: l'imperativo categorico era rendere desiderabile la vaccinazione, e favorire il decollo del Green Pass. È presumibile che nascondere i limiti della vaccinazione possa aver spinto la vaccinazione stessa, ma è certo che magnificare acriticamente le virtù protettive dei vaccini ha contribuito a ridurre la vigilanza e il rispetto delle regole di prudenza (...).

L'informazione nivax, d'altro canto, pare strutturalmente incapace di leggere i dati.

Ogni sorta di espediente logico viene usato per mettere in dubbio l'efficacia del vaccino. (...) Interessanti le ingenuità alla Cacciari, miseramente franato sul "paradosso di Simpson", una trappola statistica in cui si può cadere quando la relazione fra due variabili (vaccinazione e decesso) viene analizzata ignorando una terza variabile (l'età) che può capovolgere il segno della relazione. E infatti gli stessi dati invocati da Cacciari per insinuare che il vaccino non funziona, correttamente analizzati, provano semmai l'esatto contrario (...).

Alle fine, quel che accomuna i due campi è l'omissione di informazioni rilevanti, e la selezione arbitraria di pezzi di informazione funzionali alla tesi che si vuole difendere, il cosiddetto cherry picking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIARI

«Le ingenuità alla Cacciari, miseramente franato sul paradosso di Simpson, trappola statistica in cui si può cadere quando la relazione fra due variabili viene analizzata ignorando una terza che capovolge il segno della relazione»